

Autori:
Arch. Stefania Bertano,
Arch. Samanta Braga,
Ing. Micaela Goldoni,
Arch. Alessandra Lenti,
Arch. Marcela Traina,
Ing. Barbara Pani,
Arch. Chiara Sotgia,
Arch. Chiara Tettamanti

Palazzo Brignole - Novi Ligure

Studi e ricerche per il restauro delle facciate dipinte



*In questa pagina
Particolare della facciata su via
Roma. I lacerti di intonaco mo-
derno costituiscono una "lacuna"
in quanto interrompono la lettura
del disegno sottostante*

Il nucleo storico di Novi Ligure è caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici di origine tardo-seicentesca aderenti ad un linguaggio architettonico e decorativo importato da Genova, con cui la città nel XVII secolo aveva sviluppato profondi legami politici ed economici, a seguito dell'annessione ai possedimenti genovesi d'Oltregiogo. A partire da tale epoca a Novi vengono costruiti palazzi gentilizi di proprietà genovese che introducono un caratteristico tipo di decoro urbano, caratterizzato dall'utilizzo di facciate dipinte, che si svilupperà poi nei secoli successivi con varie declinazioni compositive. Tra essi Palazzo Brignole - "della Dogana", in origine appartenente alla casata dei Lomellini e poi ceduto nel 1730 ai Brignole-Sale, rappresenta un'interessante testimonianza degli sviluppi settecenteschi del tema delle architetture dipinte nell'ambito dell'edilizia nobiliare di ascendenza genovese. L'edificio è articolato intorno ad una corte quadrangolare; sul prospetto lungo via Roma, arteria significativa del centro storico novese, sono collocati l'ingresso principale e l'accesso carrabile, che immettono al cortile tramite due androni voltati; il secondo prospetto su strada, privo di ingressi, affaccia su via della Dogana.

L'assenza di vincoli legislativi ha ostacolato la formulazione di specifici e organici interventi conservativi, motivo dell'attuale situazione di generale degrado dell'edificio, che attualmente risulta frazionato in numerose unità edilizie di differente proprietà, con destinazione d'uso mista residenziale e commerciale. L'Amministrazione comunale ha affidato al Dipartimento di Scienze per l'Architettura dell'Università degli Studi di Genova l'incarico di redigere uno strumento progettuale idoneo ad affrontare le immediate esigenze conservative dell'apparato decorativo ad affresco delle facciate, promuovendo, nel contempo, un insieme coordinato di indagini sull'edificio, anche allo scopo di supportare l'auspicabile avvio, da parte della Soprintendenza per i BB.AA.PP. del Piemonte, di un'istruttoria per l'apposizione del vincolo ex D.L.490/99.

Le elaborazioni progettuali hanno riguardato, in particolare, il prospetto nord del cortile centrale e i prospetti su via Roma e via della Dogana, caratterizzati dalla presenza, sotto un intonaco di epoca novecentesca, di due interessanti strati settecenteschi, eseguiti a breve distanza di tempo e di cui il secondo riprende e integra i motivi decorativi ad affresco del primo: i lacerti tuttora presenti sulla facciata prospiciente via Roma mostrano motivi architettonici (basi di colonne, cornici) e finestre con inferriate al piano terreno, ad integrazione di quelle in origine realmente esistenti ai lati dell'androne di accesso.

La decorazione posta sul fondale del cortile presenta invece un motivo prospettico raffigurante una balaustra con una croce circondata da volute, motivo che anticamente doveva svilupparsi intorno all'arco dell'androne di accesso alle scuderie. Le trasformazioni subite dal palazzo fino al XX secolo hanno modificato alcune delle originarie caratteristiche compositive delle facciate, ma l'apparato decorativo, compiutamente delineato alla fine del XVIII secolo, non ha subito mutamenti fino all'intervento novecentesco di reintonacatura: il ciclo decorativo di epoca moderna si configura, quindi, come ultimo tentativo di assolvere ad esigenze di decoro adeguando contemporaneamente la facies del palazzo alle mutate istanze estetiche dell'epoca.

Genova

La materia e il suo stato di conservazione

Le facciate oggetto di intervento presentano patologie strettamente connesse ai fenomeni di degrado imputabili all'azione degli agenti atmosferici, alla presenza di umidità di risalita, nonché al malfunzionamento degli impianti di smaltimento delle acque meteoriche. A tali fenomeni si aggiungono interventi, più o meno recenti, quali risarcimenti e riprese dell'intonaco e delle tinteggiature, effettuati con materiali non compatibili con quelli antichi che hanno impedito la corretta traspirazione della muratura, provocando un parziale o totale distacco dell'intonaco stesso.

La frequente sostituzione di infissi, soglie e altre opere di manutenzione straordinaria non regolamentate hanno inoltre compromesso la lettura del manufatto/"documento". Nel prospetto principale, in particolare, il processo d'alterazione/degrado è stato favorito da uno "scorticamento" della fascia più alta, messo in atto negli anni Ottanta durante il rifacimento della copertura, allo scopo di rivelare gli strati settecenteschi affrescati sottostanti. La combinazione degli eventi di degrado naturale e dell'azione dell'uomo ha prodotto l'attuale fisionomia delle facciate, caratterizzate da un aspetto alquanto disordinato e lacunoso, che ne ostacola la lettura unitaria.

Per distinguere inequivocabilmente gli elementi costitutivi e, in particolar modo, le stratificazioni di intonaco presenti ci si è avvalsi dell'Analisi Stratigrafica del Costruito, strumento di indagine non distruttiva basata sull'osservazione diretta del manufatto. Grazie all'Analisi Stratigrafica è stato possibile non solamente identificare con certezza i vari strati di intonaco ma anche determinare i legami temporali che intercorrono fra gli elementi presenti sui prospetti e individuare le diverse fasi costruttive dell'edificio, grazie anche al continuo confronto con altre metodologie d'indagine, in particolare l'analisi storica e dei materiali. A tale scopo, le facciate del palazzo sono state sottoposte ad un'accurata ispezione delle superfici volta a riconoscere e descrivere i diversi elementi e materiali costitutivi. I risultati dell'analisi stratigrafica sono stati successivamente confrontati con gli esiti di esami di laboratorio condotti su campioni di intonaco, tesi alla caratterizzazione chimico-fisica dei materiali e al riconoscimento delle relative forme di alterazione-degradazione. Tali esami hanno confermato le osservazioni derivate dall'analisi visiva in merito alla composizione degli intonaci (a base di calce quelli settecenteschi, di malta bastarda quello novecentesco) e hanno fornito preziose indicazioni relative alle tecniche pittoriche utilizzate: in particolare l'intonaco più antico presenta una decorazione a "buon fresco", mentre le decorazioni di epoca successiva sembrerebbero realizzate per lo più a secco.



In alto
Particolare su via della Dogana che reca ancora velature di colore e tracce di decorazioni dipinte
Particolare della pregevole decorazione pittorica degli intonaci settecenteschi sulla facciata principale

In basso
Particolare della decorazione presente sulla facciata nord del cortile, costituita da un fondale architettonico dipinto, oggi in condizioni di conservazione assai critiche



Il progetto di restauro

Negli anni Ottanta, il Comune di Novi Ligure sospese l'intervento che si stava conducendo sul palazzo, in particolare sulla facciata di via Roma dove, insieme al rifacimento del cornicione, si stava attuando una demolizione selettiva per riscoprire lo strato più antico di intonaco nella fascia sottogronda, con lo scopo poi di riproporre e ricostruire l'apparato decorativo settecentesco.

Dopo più di vent'anni, il delicato problema dell'intervento conservativo sugli intonaci dipinti si ripresenta ancora irrisolto, manifestandosi insidioso per le scelte teoriche che comporta. La committenza stessa, al momento del conferimento dell'incarico, aveva posto come nodo critico il trattamento dello strato di intonaco novecentesco: la sua eventuale conservazione oppure la sua eliminazione che consentirebbe il riaffiorare dei pregevoli intonaci dalle vivaci cromie settecentesche, attualmente in netto contrasto con l'omogeneità e l'opacità, dovuti entrambi al dilavamento, della finitura più recente.

La fase analitica della ricerca, oltre all'accrescimento della conoscenza e della comprensione del manufatto, ha offerto validi spunti e indicazioni per una corretta impostazione del progetto che, invece di puntare ad un ripristino di un assetto ormai inesistente, tutela la consistenza materica della fabbrica e l'integrità dei segni che testimoniano la stratificazione degli eventi che ne hanno segnato la storia passata.

Di qui, la scelta di conservare tutti gli intonaci presenti, indipendentemente dal loro valore storico-artistico od estetico: la rimozione dello strato superficiale cancellerebbe, infatti, una fase della storia dell'edificio. Inoltre l'intonaco novecentesco, sul lato di via Dogana, più ampiamente conservato, mantiene in gran parte il colore di fondo e numerose tracce di decorazione e non potendo che concepire un intervento unitario sui due fronti, si è rafforzata la scelta conservativa che mira a far "convivere" e "dialogare" i vari strati di intonaco, ognuno con i propri apparati decorativi più o meno leggibili e ognuno caratterizzato da proprie e diverse caratteristiche fisiche e chimiche.

La facciata sul cortile, al contrario, presenta uno stato di degrado molto avanzato dell'intonaco superficiale la cui decorazione pittorica appare alquanto lacunosa. In questo caso, la scelta progettuale si è rivelata meno critica, improntandosi sulla conservazione della lettura dell'apparato decorativo con appropriate tecniche per il trattamento delle lacune.

A fianco

Facciata su via Roma.
Immagine non elaborata che
evidenzia la compresenza di tre
strati di intonaco, di cui i primi
due decorati con tecniche
ad affresco e a secco



In sintesi, l'ipotesi progettuale si è posta tre obiettivi principali:

- 1) ostacolare l'evoluzione del degrado contenendone le cause;
- 2) garantire la conservazione materica del manufatto;
- 3) tutelare la complessità della lettura dei segni ancora presenti, pur garantendo il raggiungimento del livello di decoro richiesto dalla Committenza.

Per ottemperare alle prime due esigenze, è stata prevista una serie di operazioni volte a dare integrità alla facciata, arrestando, o almeno rallentando, il progressivo deteriorarsi della materia.

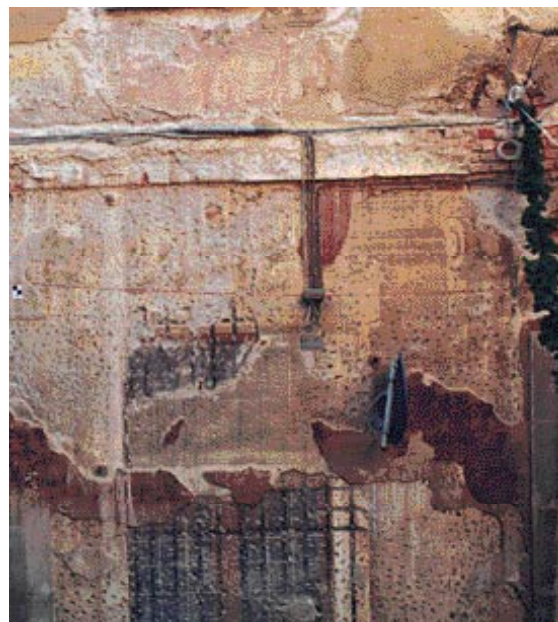
A tale scopo si prevede un primo intervento di preconsolidamento per diminuire il rischio di ulteriori perdite di materia, a cui far seguire l'intervento di pulizia che dovrà essere eseguito in modo graduale, iniziando da una "spazzolatura" diffusa, rinforzata localmente con tecniche più efficaci, come impacchi in uno o più cicli e applicazione di biocidi dove si renda necessario. A tali interventi dovrà infine seguire la fase di consolidamento che interesserà le superfici intonacate e gli elementi in pietra. A queste operazioni si dovrà inoltre affiancare un intervento mirato ad ostacolare i fenomeni di umidità di risalita agendo, quindi, in corrispondenza della fascia basamentale. Il risanamento della muratura sarà effettuato attraverso una tecnologia a compensazione di carica che prevede l'inserimento di barre in acciaio e una successiva stesura di un intonaco macroporoso.

Gli elementi incompatibili quali i perni superflui, i tubi e i cavi elettrici verranno rimossi o riordinati; i rappezzi cementizi saranno sostituiti con idonee malte di calce. Tali operazioni tecniche sono state scelte con il criterio della minima invasività e della conservazione della materia esistente. Il nodo critico dell'intervento apre, però, dal punto di vista delle scelte teoriche, a più soluzioni sostenibili che si raggruppano in due orientamenti:

- 1) conservare l'aspetto esistente, seppur riordinato, della facciata, stendendo un protettivo che "congele" lo stato di fatto;
- 2) pensare ad un trattamento della superficie che contribuisca a favorire la leggibilità dei segni.

La prima soluzione permette un'adeguata protezione della superficie e consente di lasciare aperte tutte le possibili letture ed interpretazioni dei segni presenti.

Nello stesso tempo, però, essa rappresenta di fatto una rinuncia progettuale e forse un semplice rinvio delle scelte. Si è quindi manifestata, come più coerente, la seconda



Sopra
Particolare su via Roma.
Presenza di tre strati di intonaco
dipinti con tecniche diverse,
soggetti agli effetti del degrado
A fianco
Via Roma. Prima ipotesi
progettuale di intervento:
realizzazione di velature che
raccordano le cromie presenti
negli strati decorati sottostanti
nel primo e nel secondo
piano, in più nella fascia
bassa velature differenziate in
grado di raccordare le cromie
appartenenti ai diversi interventi
di ricoloritura della facciata
stessa



Sopra
Porzione della facciata su via Roma in corrispondenza del piano terreno, emblematica della situazione di degrado dovuta al succedersi di interventi impropri

A fianco
Via Roma. Seconda ipotesi progettuale di intervento: attraverso la realizzazione di velature secondo i tre criteri stabiliti la dove la ricostruzione dei disegni per semplice interpolazioni geometriche, la esaltazione delle cromie differenziate e la velatura monocromatica sono protagoniste delle rivelazioni della pluralità di "testi" che convivono nella facciata

soluzione, delineata a livello teorico facendo riferimento al dibattito sull'integrazione delle lacune nel restauro pittorico (Cesare Brandi), al fine di individuare un progetto che non limiti la lettura delle superfici dipinte e non renda stridente il dialogo con le superfici intonacate prive di decorazioni. Dal punto di vista tecnico-operativo, si è quindi scelto di intervenire con velature a base di acqua di calce e pigmenti costituiti da terre naturali, così da mantenere un effetto di trasparenza; le velature saranno stese in modo differenziato (come numero di mani e densità), a seconda delle varie situazioni presenti sulla facciata. Per illustrare le scelte di intervento è tuttavia opportuno concentrare l'attenzione sul prospetto principale che presenta, emblematicamente, tutti i problemi comuni ai tre fronti. Su questa facciata si osserva un differente stato di conservazione dell'intonaco più recente: in prossimità dello spigolo esso è caratterizzato da un'estesa mancanza che fa emergere gli intonaci affrescati sottostanti, mentre nella restante parte è diffusamente presente seppur lacunoso. Questa situazione ha imposto una riflessione sul concetto di "lacuna". Nel primo caso, i lacerti monocromatici dell'intonaco più recente interrompono la continuità del disegno rappresentato sullo strato sottostante costituendo, di fatto, una lacuna pur essendo fisicamente una "presenza" e non un'"assenza". Tale condizione ha suggerito la scelta dell'integrazione cromatica, effettuata secondo diverse modalità, in modo da ricomporre la frammentarietà del disegno. Nel secondo caso, invece, le lacune sono effettivamente costituite da un'"assenza" di materiale; in questa situazione, non si procederà a nessuna integrazione della lacuna che, lungi dal rappresentare un vuoto, diviene segno rivelatore della pluralità di "testi" che vivono al di sotto della più recente pelle. Le velature saranno realizzate secondo tre criteri:

- dove è possibile riproporre i disegni con semplici operazioni di interpolazione geometrica, si utilizzeranno velature a calce che evidenziano e riprendono il disegno originale;
- dove il disegno è frammentario, ma è possibile intuire le geometrie principali della decorazione si esalteranno tali segni con velature cromaticamente differenziate e prive di linee di dettaglio, in modo da attutire l'impatto delle lacune dal punto di vista della percezione visiva;
- quando non è più visibile alcuna traccia di dipinto, come in buona parte dello strato più superficiale, si eseguirà una velatura monocromatica che raccorderà l'area interessata con il resto della facciata.



Il restauro virtuale e le simulazioni digitali

Nell'iter progettuale le simulazioni sono state lo strumento più idoneo per sottoporre ad esame critico e al confronto le varie soluzioni d'intervento, scartando le ipotesi impraticabili e riducendo il rischio di scelte che avrebbero potuto rivelarsi in parte o del tutto inadeguate. Prefigurare gli effetti finali dell'intervento, senza alterare l'oggetto nella sua materialità costituisce sicuramente il carattere peculiare di un simile procedimento.

Le elaborazioni delle immagini digitali non si configurano tuttavia come una "ricercata" metodica di rappresentazione, ma si pongono piuttosto come uno strumento in grado di monitorare il progetto di conservazione e di ridurre lo scarto tra le prescrizioni progettuali e i risultati finali dell'intervento. A tale scopo, il procedimento è stato impostato secondo una successione di fasi che vanno dal particolare al generale. Infatti sono stati in primo luogo analizzati gli effetti puntuali degli interventi su singoli fotogrammi, per valutarne in seguito le conseguenze sull'intera facciata dell'edificio verso via Roma. Attraverso le elaborazioni di "image processing" si è così simulata ogni operazione di cantiere:

- le rimozioni degli agenti estranei, quali cavi ed elementi metallici, se dannosi per la conservazione degli strati di intonaco;
- la rimozione dei "rappezzii", realizzati in precedenza con materiali poco compatibili con gli intonaci e il substrato;
- le risarciture delle lacune generate dalle due precedenti operazioni, ottenute importando nel file di lavoro le immagini di campioni di materiale, acquisite in fase di ripresa fotografica con un riferimento metrico, in modo da poter essere scalate con precisione rispetto al fotogramma di lavoro;
- la pulitura delle parti di superficie con depositi più o meno coerenti. Tale operazione viene simulata agendo sulle componenti cromatiche scure delle aree corrispondenti ai fenomeni indagati, determinando uno schiarimento. In tal modo non si altera la granulometria del materiale e i segni delle decorazioni;
- l'evidenziazione delle tracce di decorazione esistente sul primo e secondo strato di intonaco e la realizzazione delle velature cromatiche, soprattutto sul terzo e sulla parte basamentale dell'edificio.

Le velature, caratterizzate da un limitato potere coprente, sono calibrate con l'impiego di provini preparati ad hoc, dopo una lettura attenta delle cromie presenti sulle fronti del fabbricato. Stesa la velatura sul fotogramma di lavoro si rende più o meno trasparente agendo sull'opacità del livello.

Il risultato ottenuto sul singolo fotogramma è stato quindi esteso all'intera immagine della facciata di via Roma, per valutare l'impatto generale del progetto. In realtà, l'intervento virtuale è in parte da considerarsi come "ideale", in quanto più "pulito" e accurato rispetto a quello conseguibile in cantiere, perché di certo di schizzi o di colature di materiale, di piccoli danneggiamenti che, anche le più accurate realizzazioni, possono determinare. Inoltre, vista la qualità dell'immagine di base e della sua risoluzione, la simulazione generale può essere assunta solo come riferimento e non quale prefigurazione pienamente affidabile degli esiti del progetto di restauro.

In ogni caso, l'immediatezza dell'immagine fotografica ha consentito una rapida lettura anche a coloro che non erano preparati alla comprensione dei consueti elaborati grafici e ha permesso di trasmettere più facilmente i contenuti tecnici alla Committenza.



In alto
Particolare integrazione
cromatica a rigatino del motivo
decorativo
Particolari non elaborati della
decorazione ad affresco della
facciata su Via Roma